IL RACCONTO DEL *MEDIOEVO*

DAGLI SCAVI CONDOTTI SULLA COLLINA DI POGGIO IMPERIALE È NATO L'ARCHEODROMO DI POGGIBONSI: UN MUSEO ALL'ARIA APERTA DOVE SI PUÒ TOCCARE CON MANO LA VITA QUOTIDIANA DELL'ETÀ DI MEZZO ED ESSERNE PROTAGONISTI

di Carlo Casi

Sulle due pagine: **Poggibonsi (Siena). Alcuni momenti delle attività di rievocazione storico-archeologica svolte presso l'Archeodromo. In alto, a sinistra, la lavorazione al tornio; a destra: la cottura del cibo all'interno di una delle capanne.**

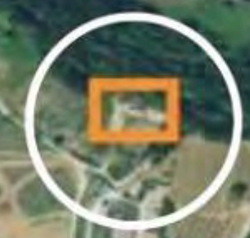
Negli ultimi anni è andata affermandosi una nuova politica di valorizzazione, che coniuga l'archeologia sperimentale con l'esperenzialità del pubblico. Una strategia che è all'origine dell'Archeodromo di Poggibonsi (Siena), un *Open Air Museum* (Museo all'aria aperta) basato su una delle fasi archeologiche piú interessanti tra quelle rintracciate durante gli scavi del sito di Poggio Imperiale, che l'Università degli Studi di Siena ha condotto sotto la direzione di Marco Valenti dal 1993 al 2008: le strutture dell'insediamento del IX-X secolo.

La storia di quest'area è però molto piú antica e ha inizio alla metà del V secolo, quando, nei pressi di una grande calcara (le fornaci nelle quali si produceva la calce, *n.d.r.*) furono realizzate cinque abitazioni monovano a pianta rettangolare, con elevati in semplice terra. Alla fine del VI secolo, venne poi fondato un villaggio costituito da capanne e difeso da

una palizzata lignea. Solo in età carolingia, l'insediamento, si organizzò come una vera e propria *curtis* (termine che, nell'economia agraria dell'Alto Medioevo, designa un fondo dominante da cui ne dipendevano altri, *n.d.r.*), con una grande costruzione al centro di proprietà della famiglia dominante (*longhouse*, letteralmente «casa lunga»; *vedi box a p. 42*) e una serie di strutture funzionali alle attività agricole dell'azienda come il macello, il laboratorio artigiano e il granaio.

NASCE IL MONASTERO

A quel periodo risale la nascita del vicino monastero di S. Salvatore a Marturi, rifondato poi da san Bonomio e dotato di alcune proprietà dal marchese Ugo di Toscana nel 998. Di conseguenza, grazie anche alla felice posizione su un importante diverticolo della via Francigena, si sviluppa l'insediamento nella



In alto, a destra: **fotografia satellitare della periferia di Poggibonsi con, in evidenza, la localizzazione dell'Archeodromo.** ***A destra:*** **piantina della medesima area che illustra i diversi settori dell'*Open Air Museum* in cui si inserisce l'Archeodromo.** ***Nella pagina accanto:*** **illustrazione ricostruttiva ipotetica dell'aspetto della fortezza di Poggio Imperiale nel XVI sec.**

pianura sottostante di Borgo Marturi, oggi noto come Poggibonsi.
La crescita demografica, parallela a quella economica, spinse il vescovo di Firenze, già alla metà del XII secolo, a una spiccata richiesta di autonomia tramite la pieve di Marturi, ben supportata anche da uno dei nobili con grandi interessi *in loco*, Guido Guerra, adottato da Matilde di Toscana. Firenze però non tardò a intervenire e, nel 1155, distrusse il castello di Marturi, riportando l'ordine nella Val d'Elsa. Conseguenza di ciò fu la costruzione da parte di Guerra di un nuovo castello sul Poggio Bonizio, sulla collina di Poggio Imperiale.

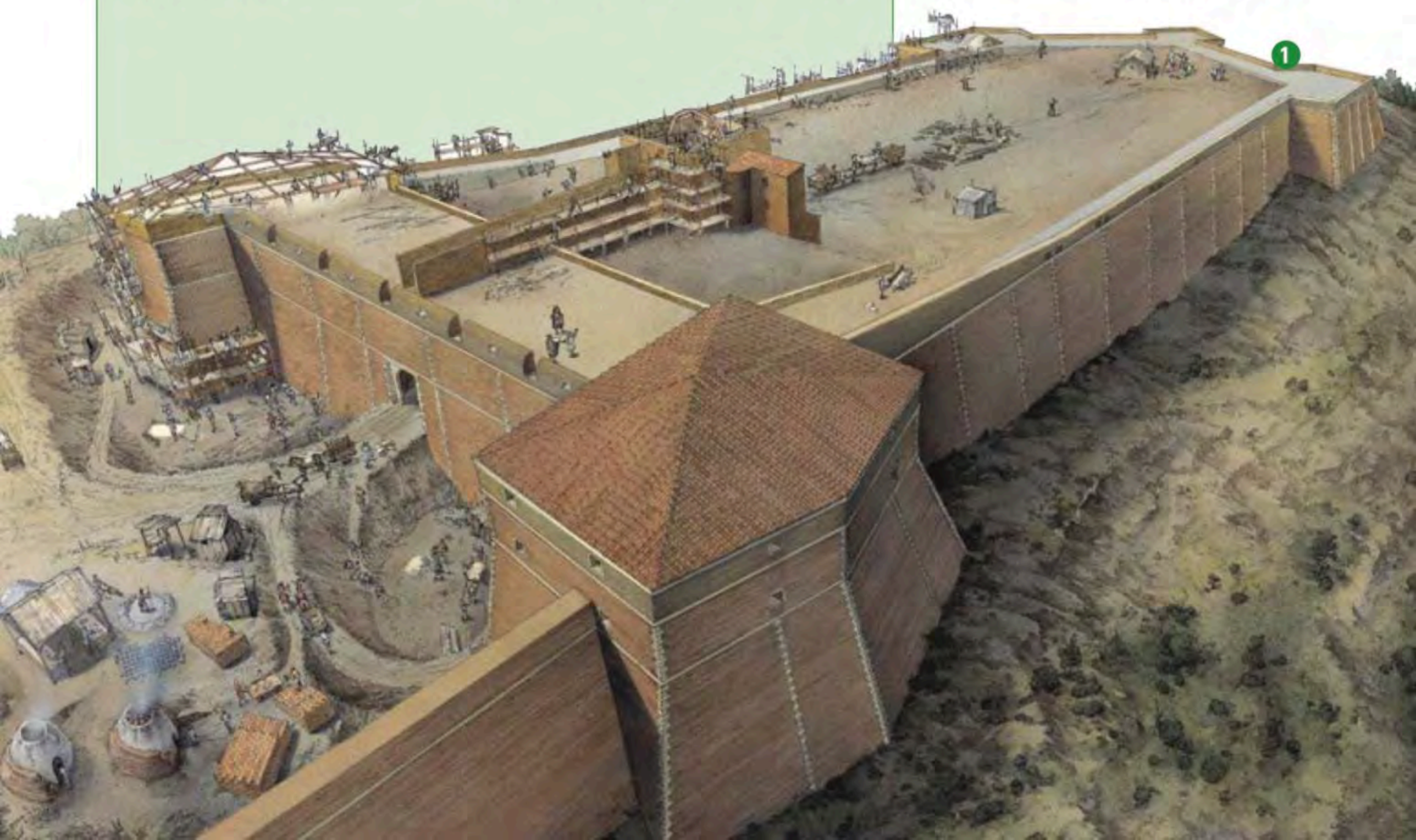
LA CITTADELLA ANTROPOMORFA

Poggio Imperiale è un'area archeologica e monumentale di 12 ettari, di forma lunga e appiattita, immediatamente a ovest di Poggibonsi, a 200 m circa slm. È delimitato dalle strutture di una fortezza cinquecentesca mai completata, voluta da Lorenzo de' Medici e progettata

Poderoso, ma inutile

Il Cassero di Poggibonsi, unico in Toscana per dimensioni e tipologia, ha pianta rettangolare con bastioni agli angoli e una punta bastionata. La cittadella non sembra aver mai funzionato pienamente e fu presidiata da truppe fiorentine, male armate, solo per alcuni decenni.

Durante la cosiddetta «guerra di Siena», fra il 1554 e il 1555, non ebbe un ruolo importante, come dimostra la sua destinazione a deposito di vettovagliamento per l'esercito fiorentino in Val d'Elsa. Con la definitiva annessione di Siena, perse ogni funzione strategica e, agli inizi del XVII secolo, venne disarmato.



UNA FELICE POSIZIONE GEOGRAFICA

Situato nel cuore della Toscana, in Alta Val d'Elsa, Poggibonsi è un Comune di quasi 30 000 abitanti, a metà strada tra Siena e Firenze e a poca distanza da Monteriggioni e San Gimignano. Una posizione strategica e baricentrica che è alla base della sua tradizionale vocazione industriale, produttiva e commerciale, ma anche delle sue vicende storiche. In epoca moderna, un momento fondamentale e di cesura è rappresentato dai bombardamenti del 1943, che danneggiarono pesantemente il centro abitato e ne stravolsero l'identità.
Da allora, ha avuto inizio una fase di oltre mezzo secolo di costanti trasformazioni urbanistiche, demografiche, economiche, culturali, legate a scelte locali e a fenomeni di profondo mutamento sociale, che non hanno mai intaccato la bellezza del territorio, che, a partire dagli anni Novanta del secolo scorso, si sono rivolti anche al recupero della propria identità storica e del patrimonio monumentale e archeologico concentrato sulla collina di Poggio Imperiale.

dall'architetto Giuliano da Sangallo. Fanno bella mostra di sé anche i resti del convento francescano di S. Lucchese (fine del XIII-inizi del XIV secolo) e il castello di Badia, oggetto di pesanti rifacimenti ottocenteschi. L'insieme venne piú volte restaurato prima di cadere lentamente in abbandono all'indomani dell'annessione del territorio senese allo Stato mediceo. Alla metà del XVII secolo, l'area venne poi assegnata al cavaliere Alamanno de'Topi che lo utilizzò a fini agricoli, una destinazione protrattasi sino ai giorni nostri. Nelle mura in laterizio, a scarpa e fortemente inclinate, si aprono quattro porte in pietra contrassegnate da un duplice ingresso. Una torre a base quadrangolare caratterizzata da un paramento esterno in conci di travertino squadrati, sicura testimonianza di una piú antica cinta attribuibile alla seconda metà del XIII secolo, spunta arretrata rispetto a Porta San Francesco.
Nell'insieme non sfugge il particolare che la cittadella a pianta pentagonale somiglia da vicino al disegno del corpo umano realizzato da Francesco di Giorgio, inscritto entro un pentagono con torri ai lati e una fortezza sorretta dalle braccia sopra la testa. La città viene quindi vista come un organismo vivo nel quale la rocca/testa rappresenta il signore che la governa.
L'area archeologica interessa 2 ettari di un piú vasto deposito archeologico, che testimonia una lunga frequentazione (dal V al XVI secolo); la stratigrafia ha mostrato la formazione di un insediamento altomedievale e i suoi sfortunati tentativi di diventare città, dapprima tra il 1155 e il 1270 (l'antica Poggibonsi distrutta da Firenze), e poi nel 1313, quando l'imperatore Arrigo VII ottenne lo stesso inutile risultato, cercando di fondare lí un nuovo centro.

L'ARCHEODROMO

La difficoltà di rendere comprensibili le labili tracce delle strutture tardo-antiche e altomedievali rinvenute e, per contrasto, l'enorme massa di dati e informazioni recuperati grazie allo scavo hanno imposto una soluzione forse obbligata ma non per questo scontata. Il progetto, ancora *in itinere*, prevede la ricostruzione completa delle 17 strutture evidenziate per la fase carolingia. Quasi un fermo immagine della macchina del tempo, bloccata tra il IX e il X secolo sulla collina di Poggio Imperiale.
La scelta di incentrare l'Archeodromo di Poggibonsi sul periodo carolingio si lega all'estremo rilievo e interesse che esso riveste, avendo rappresentato uno dei casi di svolta nel dibattito scientifico sulle campagne altomedievali. È il primo *Open Air Museum* italiano sull'Alto Me-

In basso: **ancora un momento di rievocazione storico-archeologica all'interno dell'Archeodromo di Poggibonsi.**
Nella pagina accanto, in alto: **illustrazione ricostruttiva ipotetica dell'aspetto dell'insediamento di Poggio Imperiale tra IX e X sec.**
Nella pagina accanto, in basso: **due immagini degli allestimenti del Centro di Documentazione del parco archeologico.**

QUI COMINCIA L'AVVENTURA...

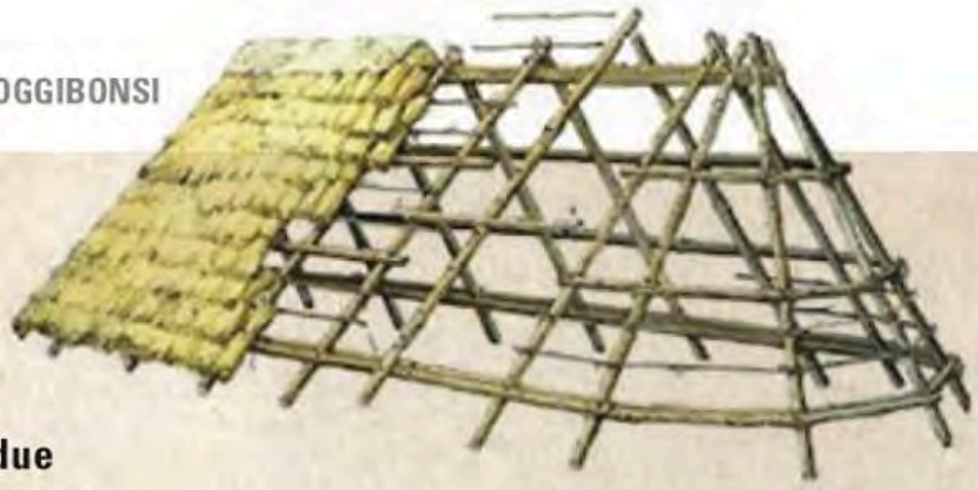
Allestito nel Cassero, il Centro di Documentazione del Parco Archeologico racconta ai visitatori la storia dell'insediamento di Poggio Imperiale, grazie all'impiego di pannelli esplicativi che accompagnano tutto il percorso di visita ma anche e soprattutto all'utilizzo di numerose ricostruzioni in scala 1:1 di alcune porzioni delle strutture e degli arredi emersi nel corso degli scavi. Esso si pone quindi come prima necessaria tappa introduttiva alla visita del Parco e dell'Archeodromo. Qui le tre sale rappresentano altrettanti importanti momenti di vita dell'area, segnando quello sviluppo diacronico che le sequenze stratigrafiche hanno ben indicato e, di quando in quando, confermato.

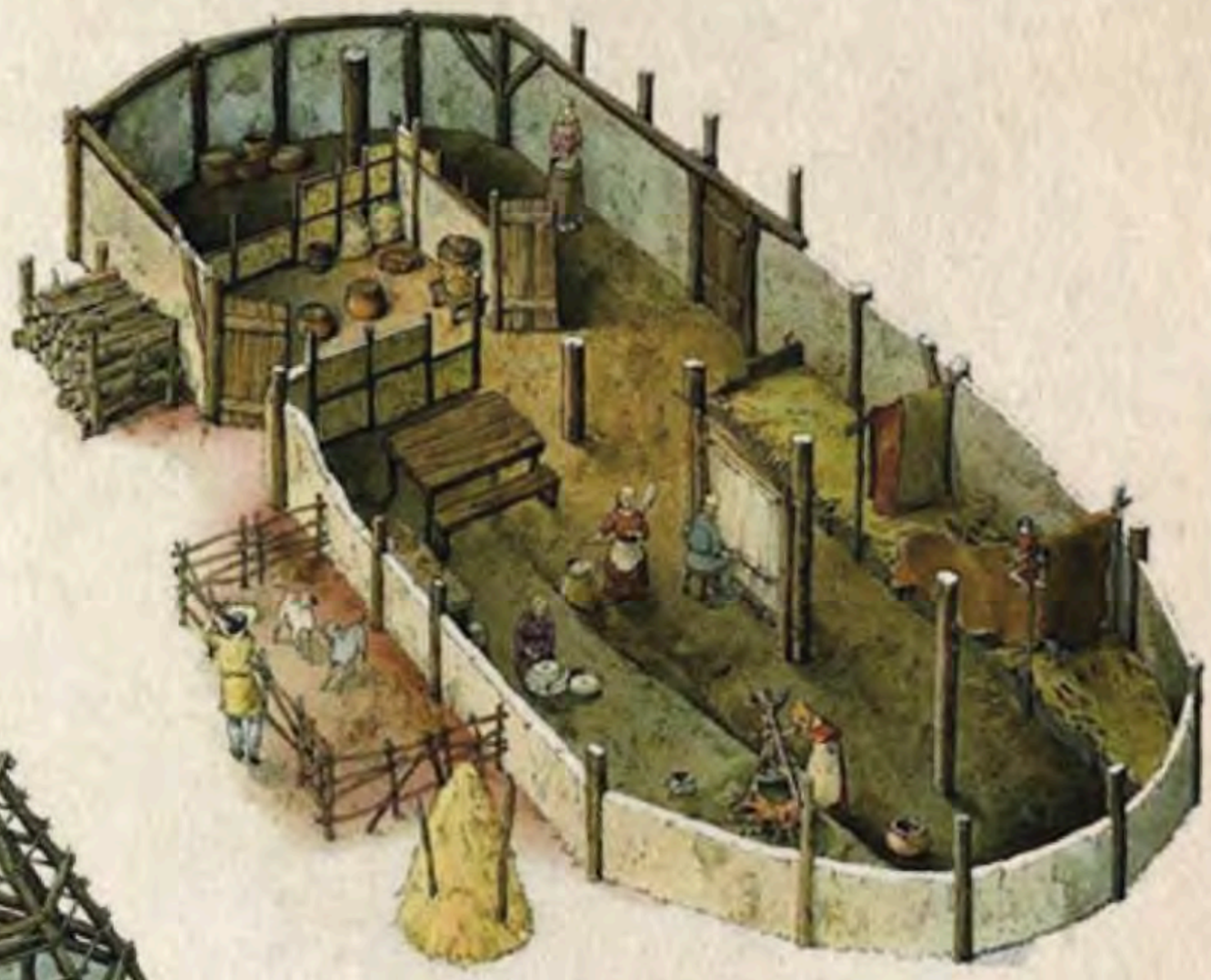
L'itinerario di visita comincia quindi affrontando le piú antiche frequentazioni della collina, a partire dalle poche strutture tardo-antiche in terra, per giungere sino alla *curtis* di età carolingia. Completano l'esposizione alcuni plastici che evidenziano le varie fasi di vita dell'insediamento e la ricostruzione, comprensiva degli arredi interni, di una capanna altomedievale.

Nella seconda sala sono invece descritte le vicissitudini inerenti alla rifondazione del centro nel 1155 per mano di Guido Guerra dei Conti Guidi e sino alla sua distruzione, avvenuta nel 1270. La ricostruzione di un'officina da fabbro arricchisce l'apparato didattico dell'esposizione. In quella successiva, il tema principale trattato riguarda la costruzione della Fortezza Medicea, tra il XV e il XVI secolo. Un'altra sala vede poi le efficaci ricostruzioni di alcuni attrezzi di lavoro del Basso Medioevo.

La *longhouse*

L'abitazione del *dominus* del villaggio era una *longhouse* e si sviluppava su un'area di 16 x 7 m circa, con due accessi. Era sudddivisa in una zona domestica, un magazzino e uno spazio a uso misto. L'ambiente domestico era dotato di un focolare, di una macina in pietra per il grano, e di un telaio. Il *dominus* doveva dormire su un soppalco di fronte al focolare, mentre un secondo giaciglio era posto al pian terreno. Nel magazzino, liquidi e alimenti erano conservati in contenitori ceramici di grandi dimensioni; il grano era stivato in un silo scavato nel terreno, di forma cilindrica.

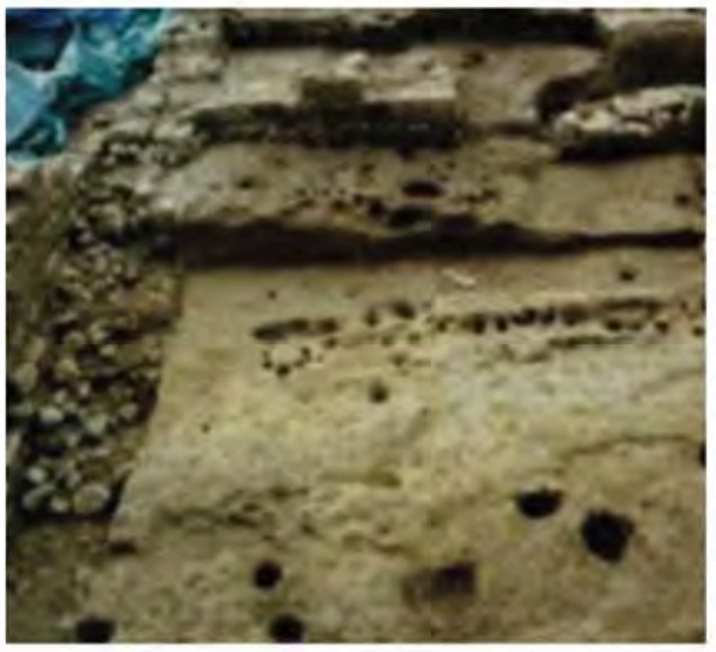




dioevo, che si configura come un'innovativa operazione di sperimentazione e valorizzazione.
Al momento sono stati ricostruiti la grande capanna padronale, una capanna contadina con aia e pollaio, la forgia del fabbro, la fornace da ceramica, un forno da pane, due pagliai e l'orto; a questi si aggiungono alcune tettoie provvisorie per attività artigianali, destinate in un prossimo futuro a essere sostituite da altre capanne e da un magazzino granario elevato su pali.
Il progetto si fonda su alcuni punti fondamentali: ricostruzione delle strutture, archeologia sperimentale, tecnologie antiche, vita quotidiana, narrazione/interpretazione, con gli archeologi protagonisti in ognuna delle attività elencate. E proprio questi ultimi, ciascuno dei quali dà vita a un personaggio dell'epoca, spiegano, illustrano e, soprattutto, raccontano come si svolgeva la vita al tempo di Carlo Magno. Storie e microstorie che, narrate con un linguaggio comprensibile da tutti, intrigano e suggestionano il visitatore tanto da farlo calare in situazioni a lui lontanissime.

IL PRETE E IL CONTADINO

Sfruttando l'aspetto emozionale, magistralmente creato, gli archeologi riescono a far apprendere a chiunque i contenuti di una corretta divulgazione. Ognuno ha un nome, tratto da fonti archivistiche del IX-X secolo, e un mestiere che lí svolge. E cosí Bodo il contadino, il prete Magiolo e gli altri personaggi, tutti indaffarati nelle loro faccende quotidiane, rendono ben tangibile, con i loro gesti precisi e misurati, uno spaccato di vite vissute tanto tempo fa, creando quella magica interazione.
L'Archeodromo consente ai visita-



***Nella pagina accanto, in basso* e *in questa pagina, a sinistra:* alcune immagini degli scavi archeologici. *In alto:* veduta a volo d'uccello dell'insediamento di Poggio Bonizio in un'illustrazione ricostruttiva ipotetica dell'aspetto assunto nel XII-XIII sec.**

tori di entrare fisicamente negli spazi di vita propri del periodo scelto, toccarne con mano le forme, le dimensioni e le caratteristiche, sino alle atmosfere, ai suoni-rumori, agli odori, ai rapporti sociali e gerarchici in atto; la casa della famiglia dominante, per esempio, rende chiaro il concetto di ricchezza nell'Alto Medioevo rurale, con dimensioni piú ampie dello spazio abitato, maggiore articolazione della fattoria, aree di conserva inserite al suo interno e all'esterno, maggiori risorse alimentari.

Inoltre, dentro e fuori le strutture, gli archeologi in abito storico, ricostruito dalle iconografie disponibili o dalla bibliografia, compiono lavori e «vivono» momenti del quotidiano effettuando attività di *living history* (letteralmente, «storia che vive»: viene cosí indicato l'insieme di attività capaci di offrire la sensazione di un viaggio a ritroso

(segue a p. 46)

nel tempo, *n.d.r.*) e di sperimentazione. Il visitatore può disturbare i ricostruttori per chiedere loro informazioni sulle attività svolte o addirittura provare a usare gli strumenti e ripeterne i gesti.

ARCHEOLOGI NARRATORI

L'obiettivo non è quello di una ricostruzione *tout court*, ma consiste nel fare dell'Archeodromo un luogo in cui si ha contatto con la concretezza della storia, vivendola e sperimentandola, divertendosi e imparando. È un'operazione aperta a tutti, nella quale l'attenzione dei visitatori viene catalizzata comunican-

IL RITORNO DEL TESORO DI GALOGNANO

Nel 1963, un contadino, in località Pian dei Campi (Poggibonsi), durante la costruzione di una porcilaia, scopre una pila di straordinari manufatti in argento. Si tratta di un corredo eucaristico – composto da quattro calici, un cucchiaio e una patena –, risalente al VI secolo e che fu donato alla chiesa da due signore di origine ostrogota come risulta da alcune iscrizioni sugli oggetti: *HIMNIGILDA* e *SIVERGERNA*.
La quanto mai anomala posizione degli oggetti al momento del rinvenimento suggerisce il loro probabile inserimento all'interno di un sacco consumatosi con il tempo, forse occultato per impedirne il furto e la profanazione, in quel turbolento periodo che vede la Toscana subire i pesanti contraccolpi della guerra greco-gotica e della successiva discesa dei Longobardi. Dopo una serie rocambolesca di eventi, il Tesoro, viene prima restaurato dall'Opificio delle Pietre Dure di Firenze e poi trasferito alla Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici di Siena e da lí al Museo Diocesano di Colle Val d'Elsa, da dove è stato trasferito presso il Museo di Arte Sacra dello stesso paese.
Chissà che in futuro, il Tesoro di Galognago, non possa andare a integrare il già straordinario patrimonio gestito dal Parco Archeologico, quale testimonianza unica e indispensabile del territorio di Poggibonsi, con chiari ed esclusivi riferimenti non solo cronologici alla fase piú antica dell'insediamento di Poggio Imperiale. È proprio qui, all'interno del recuperato Cassero, quale naturale completamento dell'esposizione del Centro di Documentazione, che il Tesoro potrebbe far rivivere le emozioni e le suggestioni della sua singolare storia, integrando il racconto della «Prima Poggibonsi».

Il Tesoro di Galognano, da Pian dei Campi, Poggibonsi. Argento. VI sec. *Colle Val d'Elsa*, Museo Diocesano.

In queste pagine: **ancora due immagini della ricostruzione storico-archeologica all'interno dell'Archeodromo. Nella pagina accanto, in alto, la realizzazione delle frecce; in questa pagina, la prova del tiro con l'arco.**

do attraverso «il fare» i dati scientifici prodotti dalle indagini archeologiche, spesso coniugandoli a dati storici per fornire un'immagine del mondo che si rappresenta.
Per tali ragioni gli archeologi interpretano anche ruoli narrativi seguendo tecniche di *storytelling* (arte di scrivere o raccontare storie), elemento fondamentale da collegare alla ricostruzione; un mezzo per ritrarre eventi reali o fittizi attraverso parole, immagini, suoni, gestualità; una forma di comunicazione efficace, in grado di coinvolgere contenuti, emozioni, intenzionalità e contesti. Propone sia la realtà del contesto ricostruito (dati provenienti dallo scavo), sia la vita e i rapporti gerarchici in essere (informazioni elaborate), ricollegandosi tanto ai grandi accadimenti (cioè a quella che gli studiosi chiamano *histoire événementielle*), quanto alle vicende locali.
All'Archeodromo di Poggibonsi, le operazioni di *storytelling* raccontano uno scenario credibile ma probabilmente mai avvenuto, dando modo di parlare delle storie ricostruibili per questa area geografica e dell'Alto Medioevo a tutto tondo. Eventi di per sé immaginari, ambientati in una *location* attestata archeologicamente, che fa compiere al pubblico un'esperienza immersiva e di conoscenza all'interno di un unico racconto.

FABBRI PER UN GIORNO

Tutto ciò avviene operando anche nell'archeologia sperimentale e mettendo «in scena» le attività svolte nel villaggio, quindi con una serie ulteriori di informazioni e attenzione alla didattica. A oggi, per esempio, vengono sperimentate l'intera sequenza legata alla metallurgia del ferro sino alla forgiatura di oggetti, la falegnameria, la tintoria e la tessitura sino alla filatura, la lavorazione del cuoio, la cottura di focacce nei testi e altre tecniche di cucina, la produzione di candele, la produzione di vaghi di collana in pasta vitrea, la conoscenza delle erbe e la cura di un orto legato alle erbe curative e per tingere. Attività in corso di svolgimento mentre avvengono gli atti narrativi o le storie che sono rappresentate e attraverso le quali sono fabbricati strumenti da usare e abiti da indossare.
Ciò che viene proposto è dunque anche una nuova dimensione del rievocatore-ricostruttore e narratore, molto vicina a quella di esperienze simili a livello europeo. Una figura che, se seguita, potrà facilmente partecipare a politiche di valorizzazione del patrimonio. Già da un paio di decenni, importanti istituti storici e musei, soprattutto nordeuropei, hanno mostrato la via da percorrere; si avvalgono di gruppi stabili di ricostruttori che lavorano a stretto contatto con i ricercatori (sempre piú spesso le due figure coincidono), per potenziare esponenzialmente la capacità didattica, la capacità divulgativa e creare grossi eventi con successo di presenze.
L'Archeodromo di Poggibonsi rappresenta cosí anche un'operazione di «archeologia pubblica» a tutto tondo, fondata sulla progettazione di politiche di valorizzazione insite nel processo di conoscenza che, comunicando, contribuiscono alla crescita culturale ed economica della comunità del Parco.

Il progetto dell'Archeodromo di Poggibonsi è stato realizzato grazie alla sinergia attuata tra l'Università di Siena, la Fondazione Musei Senesi, il Comune di Poggibonsi e le società Arké Archeologia Sperimentale e Archeòtipo.

RAFFORZARE L'IDENTITÀ E LA MEMORIA
Intervista a Marco Valenti

Marco Valenti, professore di archeologia cristiana e medievale presso l'Università degli Studi di Siena, è curatore scientifico degli scavi di Poggio Imperiale e dell'Archeodromo di Poggibonsi, Gli abbiamo dunque chiesto di raccontarci la nascita e lo sviluppo di questo importante progetto.

◆ **Professor Valenti, come le è venuta l'idea di realizzare un Archeodromo?**

L'idea faceva già parte del *master plan* progettuale del parco elaborato nella seconda metà degli anni Novanta. Nasceva su mia sollecitazione, al ritorno da un viaggio di studio in Gran Bretagna e dietro il fascino per una delle prime operazioni del genere che mi era capitato di vedere e capire: la ricostruzione del villaggio sassone di West Stow nel Suffolk. L'obiettivo era, ed è tuttora, quello di rendere tangibili le strutture pertinenti a uno dei periodi di vita della collina di Poggio Imperiale che difficilmente possono essere compresi dai non addetti ai lavori solo tramite le restituzioni di scavo; ovvero una serie di buche di palo e tagli: resti archeologici ermetici ai piú, ma capaci di raccontare incredibili storie del passato.

◆ **E perché proprio a Poggibonsi?**

Innanzitutto per ragioni legate alla ricerca. Qui lo scavo, con i suoi risultati, ha contribuito a lanciare il dibattito sulla formazione delle campagne post-classiche in Italia. Il progetto poi, fa parte di una politica di sviluppo sostenibile, voluta dall'Amministrazione Comunale, che mira a inserire Poggibonsi tra le mete del turismo culturale; inoltre, ma non secondario, vi è il desiderio di far sí che la comunità possa riappropriarsi della sua storia e della funzione pubblica e sociale di una spazio. Recuperare e valorizzare il passato significa rafforzare l'identità e la memoria, ma anche legare passato e futuro in un rapporto virtuoso; cultura come occasione d'incontro e come motore di sviluppo sociale ed economico; cultura che pensa al futuro e alle generazioni future.

Poggibonsi. Fotografia aerea dell'Archeodromo in corso di realizzazione.
In alto: **Marco Valenti (Università degli Studi di Siena).**

A sinistra: **un momento della costruzione di una delle capanne.**
In basso: **foto di gruppo del *team* di archeologi e ricostruttori che animano l'attività didattica all'interno del parco archeologico e dell'Archeodromo.**

◆ **Come vede il futuro degli Archeodromi in Italia?**

Sarà un successo se riusciranno a mantenere il rigore scientifico tradotto però in comunicazione e narrazione; saper parlare alle persone e inserirle nella materialità della storia attraverso esperienze coinvolgenti ed educative. Nel caso di Poggibonsi, sono gli stessi archeologi a farlo, indossando i panni dei ricostruttori e dei *re-enactors* (rievocatori), gestendo interamente i 5 pilastri fondamentali dell'Archeodromo: ricostruzione delle strutture, archeologia sperimentale, tecnologie antiche, vita quotidiana del tempo, narrazione/interpretazione. Tutto deve avere un senso nello *storytelling* che si intende portare avanti; altrimenti la portata innovativa e quella costruttiva del *re-enactment* vengono mortificate. Il legame con la ricerca è quindi indispensabile.
Le faccio un esempio: in Europa, il 90% degli *Open Air Museum* (sono oltre 300) ha avuto un archeologo coinvolto nel progetto iniziale; il 68% ne ha ancora uno tra il personale. Dove l'interazione con il mondo accademico si è persa, iniziano interpretazioni infondate del passato. Questo, unito alla necessità di fare cassa, ingenera il pericolo di scivolare verso l'acheo-parco, cioè un parco giochi; una scelta che si traduce nel fallimento di simili iniziative.

◆ **E quale futuro potranno avere i parchi archeologici?**

Avranno successo, a parer mio, se sapranno raccontare a tutti, e per tutti i tipi di utenze, l'operazione in corso; la comunicazione deve essere un volano per la crescita culturale delle persone, per dare modo alle famiglie di passare giornate utili e spensierate, in cui si impara e si cresce culturalmente e nella propria coscienza. Si tratta di un obiettivo che dovrebbe essere perseguito in tutte le strutture museali o di parco archeologico, in quanto la loro fruizione, attraverso l'esperenzialità e con l'organizzazione di eventi culturali adeguati, può farli divenire luoghi di incontro e di scambio; luoghi in cui le persone vanno volentieri a passare del tempo perché non trovano gli ostacoli di un linguaggio intellettuale e specialistico, talvolta quasi esoterico, ma, oltre a capire, effettuano esperienze di

socializzazione e di apprendimento; in ultima analisi luoghi accessibili, di svago, di apprendimento piacevole e di scambi culturali nonché interpersonali. Oggi musei e aree archeologiche devono interrelarsi e tutto ciò sta accadendo, per esempio, a Poggibonsi.

DOVE E QUANDO

Parco Archeologico di Poggibonsi (Siena)
Per informazioni, orari di apertura, prenotazioni: tel. 392 9209400; e-mail: info@parco-poggibonsi.it; www.parco-poggibonsi.it